

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBOXXAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

CONSIGLIO COMUNALE D'ACQUI

Seduta del 22 Settembre 1883

Presidenza del Sindaco SARACCO

Presenti: Accusani, Bonelli, Chiabrera, Furno,
Garbarino, Lupi, Menotti, Ottolenghi, Pa-
storino, Scati, Scovazzi e Viotti.

Il Sindaco ha il dolore di partecipare al Con-
siglio la morte del Consigliere Baccalario. Ne ri-
corda l'onestà del professionista, l'attività e l'in-
telligenza del Consigliere, e termina dicendo che
il suo nome sarà sempre ricordato dai concitta-
dini, siccome di certo lo è dai Consiglieri.

Revisione del conto — Accusani, relatore della
Commissione, legge un bellissimo lavoro, chiaro
e preciso per le idee, elegante per la forma, e
che noi siamo dolenti di non potere qui ripro-
durre nemmeno per sunto, perché le cifre onde
è ripieno non ce lo permettono. Diremo solo dei
punti principali toccati nella relazione che pro-
vocarono dal Sindaco lunghe e dettagliate spie-
gazioni.

Premesso che i revisori hanno solo compito
di lodare il sistema di amministrazione seguito
dal Sindaco, parla della scuola di musica che
egli crede dover essere riformata; del fondo re-
siduo della strada dell'Erro e della destinazione
da darsi; della vertenza pendente col Carozzi, ed

infine della opportunità di migliorare le condi-
zioni degli impiegati comunali, e della convenienza
che il Comune concorra nella costruzione o riat-
tazione delle strade vicinali.

Loda gli impiegati incaricati della contabilità,
che risultò inappuntabile, specialmente dietro lo
esame minutissimo fatto dall'altro revisore Scovazzi.

Termina augurandosi che il nuovo Consiglio
composto di 30 Consiglieri abbia a dar prova del
suo affetto al paese, amministrando con zelo per
il bene generale della città.

Il Sindaco ringrazia i revisori e specialmente
Accusani relatore per le cortesi parole indirizza-
tegli, e Scovazzi che, competente in questioni
amministrative, volle tutto vedere ed esami-
nare, ed accetta gli elogi fatti perché lo co-
nosce uomo che non sacrifica la verità e la giu-
stizia.

Quindi entra in materia, e dice che per la
scuola di musica farà proposte speciali alla pros-
sima tornata d'autunno. Dal fondo di L. 20,000
per la strada dell'Erro conviene riserbare L. 8000
per alcune spese richieste da questa opera, lire
12,000 si possono invece destinare altrimenti.

La questione del migliorare le condizioni degli
impiegati comunali merita di essere studiata, e
promette di studiarla; in quanto alle strade vici-
nali crede che anche il comune deve concorrere
colle sue finanze, sia per riattarle, sia per co-
struirle, non senza però mai dimenticare che molti
ma molti sono gli aggravi antichi e nuovi che si

devono sostenere. Ad esempio: la strada ferrata
Genova-Asti per la quale anche il Consiglio Pro-
vinciale di Cuneo votò un sussidio di L. 200,000
da pagarsi ratealmente in 20 anni. Cogli altri
sussidii già votati si hanno già L. 145,000 annue,
ne mancano ancora 40,000 che dovranno essere
pagate dai Comuni interessati, fra cui il nostro.
Enumera ancora altre spese, come il foro boario,
la tettoia dei mercati ed altri lavori per cui
l'aumento delle spese ordinarie vuol esser fatto
col piede di piombo onde non mettere a repentaglio
le finanze bene assestate. Dopo brevi parole di
Accusani e del Sindaco, il Consiglio, presieduto
da Scati, approva all'unanimità il conto.

Ripresa la presidenza, il Sindaco comunica che
il signor Ottolenghi Jona, deceduto in Torino, legò
al Comune una rendita di L. 200 con cui costi-
tuire una dote annua ad una figlia povera di
Acqui. Il Consiglio accetta il legato.

Il Consiglio approva che si sottopongano ad
ipoteca alcuni stabili di proprietà del Comune in
sostituzione di altri che vogliono essere liberi af-
fatti pel mutuo contratto coll'Opera Pia di S. Paolo.

Approva pure la vendita di un tratto di terreno,
300 metri, a Morielli, coll'obbligo di porre una
cancellata verso il viale di Savona.

Il Sindaco annunzia al Consiglio che venne
fatta proposta di affitto dell'antico locale dell'A-
silo, al prezzo di L. 1000 annue. Propone che
si accetti. Il Consiglio approva con che si espe-
rimenti l'asta.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 3

IL GAS ESPLODENTE

Ma v'è per tutti i minatori uno spavento, il
fuoco tetro, l'orribile aurora che può incendiare
la loro ombra, il gas che li consuma quando
poggia al disopra di essi, che li soffoca se si
coricano quando striscia terra terra, il gas, la cui
tranquillità è pericolosa ed il cui risveglio è un
terremoto come quelli descritti nell'Apocalisse.
È desso che rende tanto incerto il ritorno del
minatore, quanto è incerto il ritorno del mari-
naio. È lo spirito del male che ondeggia nelle
tenebre, la luce dal basso che s'invola e uccide
come la luce dell'alto si diffonde e crea. Sembra
che vi sia nella terra un astro prigioniero e de-
caduto, che sta alla stella come il demonio al-
l'angelo, il cui splendore è furioso, anziché sereno
e che si ribella in fondo ai neri abissi invece di
regnare negli spazii azzurri; una stella, insomma,
che è lo spavento del minatore, come l'altra è la
gioia del pastore.

Una parola cupa, un'idea triste erano brillate
alla mente di Malen nel suo delirio: il gas! E
il minatore era rimasto vacillante, colle pupille
dilatate e le labbra agitate da un biasciare di
parole inintelligibili. L'ora era triste, la foresta
oscura, e sull'alto della strada a pendio, la croce
d'un calvario, ivi piantata, spiccava sul cielo cre-

puscolare, in mezzo agli alberi sfronati; come
uno scheletro calcinato.

Malen si rimise in cammino proferendo vaghi
monologhi e terribili parole, seguite da lunghi
silenzii. Egli avvicinavasi al calvario; la fiaschetta
del caffè che portava in mano, ai trabalzi del
suo passo, mandava un piccolo tintinnio; ad un
tratto egli vide, a breve distanza una forma in-
ginocchiata ai piedi della croce alzarsi e scom-
parire sulla sommità della strada. Era la fanciulla
che faceva la sua preghiera prima di recarsi al
lavoro e Malen, malgrado l'oscurità che regnava,
aveva riconosciuta la meschinella che Barbara,
l'ostessa, chiamava Ghilaine Nulla. Sorpreso, egli
esitò dapprima, poi continuò rapidamente il suo
cammino, come se improvvisamente si fosse
messo a seguire l'impulso d'una volontà improv-
visa, sorta in mezzo alle nebbie del suo delirio.
Più in su egli aveva riveduta dinanzi a sé l'ombra
nera della ragazza, poi l'aveva di nuovo perduta
di vista in uno svolto; s'era perciò messo a cor-
rere, seguendola sempre, era giunto al pozzo poi
disceso, ed ivi, raggiunto il fondo, mentre i suoi
compagni scomparivano nelle oscure gallerie,
collo sguardo fisso su di un punto oscuro, in
preda alle vertigini erasi inoltrato per la via
dov'era passata Ghilaine.

Nebbie umide, fitte, gravi, avvolgevano Malen.
L'aria era pesante: brezze d'estate gli sfioravano
il viso a guisa di caldi baci, come se in quelle
profondità vi fossero stati voluttuosi effluvi.

Ebbro d'aria ardente, abbagliato dalla oscurità,
lungo un filone basso, egli non tardò a scorgere,
in un cerchio di luce livida, una esile figura di
donna china, che si muoveva. Allora spense la
sua lampada, e, a piedi scalzi senza far rumore
si accovacciò fremendo, presso l'entrata di una
galleria, Ghilaine stava dinanzi a lui, vicino a
lui, china su di un mucchio di carbon fossile,
intenta a riempire con una pesante pala, una
cesta appoggiata al muro. Il petto della fanciulla
era agitato, ella era malamente vestita, e, immersa
nella vaga luce magica della miniera, lasciava
scorgere la candidezza abbagliante della sua pelle.

La lampada della ragazza era collocata a terra,
in mezzo alla via, e Malen, anelante, ora guar-
dava la lampada ed ora la fanciulla. Egli non era
più ebbro come al momento in cui aveva lasciata
l'osteria; non aveva più che l'ebbrezza timida e
audace, ad un tempo, dei desideri selvaggi. Ma
tuttavia il timore lo tratteneva e lo faceva im-
pallidire. Perché quella piccola lampada illumi-
nava la miniera? Egli si sarebbe sentito audace
se essa fosse stata spenta! Oh! se fosse venuta
l'oscurità! Là, sotto terra, nulla più lo tradirebbe,
nessuno più lo vedrebbe, sarebbe libero e pa-
drone! E, presso Ghilaine, tranquilla e intenta
al lavoro, la piccola lampada vacillava in mezzo
alla via, muta guardiana vigilante all'entrata del
filone. Allora in un attimo, Malen aveva spiccato
un salto, e, con una pedata, aveva fatto rotolare
lungi la lampada.